## Giovanni Fornasini, presbitero e martire

**(Pianaccio, 23 febbraio 1915 – san Martino di Caprara, 13 ottobre 1944)**

**"Apprendeva ogni aspetto che poteva essere utile alle anime"**

Giovanni Fornasini nasce a Pianaccio di Lizzano in Belvedere, sull'appennino bolognese, il 23 febbraio 1915 da Angelo Fornasini e Maria Guccini. Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Porretta Terme: la vita di preghiera, servizio e fraternità nella comunità parrocchiale fa maturare in Giovanni il desiderio di diventare prete. Nel 1931 inizia un percorso di 11 anni di Seminario che, anche attraverso le fatiche sperimentate nello studio e l'umiltà nell'affrontare una salute spesso cagionevole, lo prepara a ricevere l'ordinazione sacerdotale. Con alcuni compagni di Seminario aveva aderito ad un patto di reciproco aiuto chiamato "la repubblica degli Illusi", che li impegnava ad andare controcorrente, ricordandosi che "ogni cosa sottratta all'amore è sottratta alla vita". Diventa presbitero il 28 giugno del 1942 nella Cattedrale di San Pietro, in Bologna, e subito viene inviato nella parrocchia di Sperticano, comune di Marzabotto, in aiuto al parroco anziano e malato, a cui subentrerà come parroco il settembre successivo.

Sperticano, è una piccola comunità di 333 abitanti. E' tempo di guerra e si sente la mancanza dei giovani e degli uomini che sono stati arruolati. Dopo l'8 settembre 1943 il conflitto arriva in casa, con i tedeschi che presidiano il territorio, gli alleati che si avvicinano e bombardano, i partigiani nascosti sui monti. Don Giovanni si adopera con tutte le forze perché la parrocchia sia comunità di preghiera e carità: con la sua bicicletta si sposta ovunque per essere di aiuto e portare soccorso a tutti coloro che sono in pericolo. Offre i suoi beni e anche la sua vita per salvare più volte uomini rastrellati.

Padre Lino Cattoj, uno dei preti che l'ha più visto in opera durante il suo ministero, perché condivideva con lui l'aiuto ai parroci malati di Montasico e Vedegheto, ha definito don Fornasini come "un uomo che sapeva dedicarsi a tutto" e che apprendeva "ogni aspetto che poteva essere utile alle anime". Possiamo leggere in questa prospettiva tutta la vita di Giovanni: lui che ha così faticato nell'apprendimento scolastico, fa di tutta la sua vita una scuola per diventare sempre più capace di mettere se stesso a servizio degli altri.

Quando nasce nel 1915 il babbo si trovava a combattere nella prima guerra mondiale, da cui tornerà gravemente malato; arrivato a Sperticano don Giovanni non fatica a mettersi nei panni di tutte le famiglie in cui papà e adulti sono lontano dalle proprie case nei diversi fronti della guerra.

L'infanzia a Pianaccio è segnata da un tenore di vita in cui si deve lavorare tanto per avere il necessario per vivere. Il babbo migra per lavorare in Sardegna e la mamma si alterna tra lavoro nei campi e gregge, ma non sempre a tavola c'è tutto ciò di cui ci sarebbe bisogno. In seminario, durante la guerra, Giovanni organizza una piccola "San Vincenzo" in cui i seminaristi sono invitati a condividere

i generi alimentari che ricevono dalle proprie famiglie per darli ai seminaristi più poveri. Da parroco è attento alle famiglie indigenti: cerca di portare ai malati non solo il conforto dei sacramenti ma nella sua "sporta" anche qualcosa da mangiare.

Una grande fatica della vita di Giovanni è la scuola. Per tre volte è bocciato, forse anche ingiustamente, e quasi sempre è rimandato. A Sperticano si adopera perché lo studio dei suoi bambini non si interrompa alla terza elementare, ma possa continuare nei locali vicino alla canonica con l'aiuto di maestre sfollate.

Negli anni del liceo spesso Giovanni è malato e non potendo stare in seminario vive mesi di cura a casa a Porretta. Alla visita militare viene dichiarato di salute fragile ed adatto solo a servizi sedentari. Nel 1936 partecipa a un pellegrinaggio in treno a Lourdes che segna un cambiamento di tutta la sua vita. Una dura esperienza da prete gli insegna a stare il più possibile accanto ai malati, a volte anche per ore, soprattutto per non lasciarli soli nel momento della morte.

Tutta la vita di Giovanni è stata caratterizzata dall'umiltà di imparare per mettersi a servizio degli altri. Nel momento arrivata la guerra in casa, in particolare dal maggio 1944, diventa un riferimento per tutti coloro che hanno bisogno e sono in pericolo. Le condizioni di emergenza fanno crescere la sua cura non solo verso gli anziani, le donne e i bambini presenti in comunità, ma anche verso altre urgenze: ospita e sostiene le famiglie che fuggono perché hanno perso casa; accorre per aiutare coloro che sono feriti dai bombardamenti; si presta per intercedere verso coloro che sono arrestati durante i rastrellamenti; si interessa anche dei giovani nascosti sui monti per non essere arruolati nella Repubblica Sociale o deportati in Germania. È una carità che, iniziando anche solo con una scodella di minestra o con un capo di vestiario usato, rende irrimediabilmente "compromessi", in un tempo in cui le forze occupanti vietano ogni sostegno a chi non ha accettato la chiamata alla leva. Di fronte ai confratelli che lo invitano a più prudenza nel fare la carità don Giovanni risponde con semplicità evangelica: "che cosa farebbe ora Gesù al mio posto?".

L'8 settembre 1944 fa testamento, consapevole del rischio che corre. Il 29 settembre 1944, all'inizio degli eccidi di Monte Sole, don Giovanni è fatto prigioniero a Pioppe di Salvaro mentre cerca di soccorrere chi è stato arrestato; rilasciato scende a Bologna per ottenere un lasciapassare. Ritornato in parrocchia non può far altro che seppellire i morti, mentre le SS hanno occupato la sua canonica. E' arrivato il momento in cui si scopre impotente, i suoi interventi non possono più salvare nessuno.

La sera del 12 ottobre 1944 accompagna per precauzione alcune ragazze del paese, invitate ad una festa organizzata dai militari nazisti.

Dopo vane richieste di poter salire sul crinale dove sono avvenute le stragi, per benedire e seppellire i morti La mattina del 13 ottobre il capitano delle SS, lo invita a salire dietro di lui a San Martino di Caprara e non farà più ritorno. Alla partenza da Sperticano, di fronte alle resistenze dei famigliari e dei paesani, don Giovanni mostra la corona del rosario come sua difesa e risponde con fermezza e irremovibilità: "Devo andare". Sale da solo ad un appuntamento in cui muore pestato a morte, lontano dagli occhi di tutti, testimone scomodo delle violenze perpetrate nell'eccidio. Alla sera i soldati festeggiano in canonica a Sperticano cantando: "Pastore kaputt" davanti ai familiari impietriti. La certezza della sua morte si avrà solo Il 22 aprile 1945, alla fine della guerra, quando il fratello Luigi può salire a S. Martino e recuperare la salma che viene portata e sepolta a Sperticano, dove tutt'ora i suoi resti sono conservati nella chiesa parrocchiale. L'esame del corpo di Don Fornasini ha permesso

di constatare le circostanze e la causa della sua morte, che avvenne a seguito di un doloroso e brutale pestaggio.

Don Giovanni è martire per come per fede ha inteso la sua vita, un adoperarsi instancabilmente a servizio degli altri per amore di Cristo. E' martire perché pastore che ha amato fino in fondo le sue pecore e tutti coloro che erano nel bisogno senza timore di compromettersi. Il martirio di don Giovanni ci conduce a riscoprire la vita delle comunità sterminate negli eccidi di Monte Sole insieme a quella dei preti morti negli eccidi di quei giorni pur di stare vicino alla gente in pericolo: don Ubaldo Marchioni parroco di S. Martino di Caprara e di Casaglia, compagno di classe di don Giovanni, don Ferdinando Casagrande, parroco di Gardelletta, padre Martino Capelli, dehoniano, e padre Elia Comini, salesiano.

La memoria di don Giovanni ha aiutato tanti superstiti a superare il trauma indescrivibile della tragedia subita sulla propria pelle e dai propri familiari e a trovare forza per ricostruire la propria vita, dopo che le stragi avevano distrutto irrimediabilmente tutto il contesto sociale. Il 13 ottobre 1976 un gruppo di preti riuniti a Sperticano scrive al Card. Antonio Poma chiedendo di iniziare il processo di beatificazione per i preti morti a Monte Sole. Il processo diocesano viene aperto il 4 ottobre 1998 dal Card. Giacomo Biffi e viene chiuso dal Card. Carlo Caffarra il 16 novembre 2011. Il 21 gennaio 2021 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il martirio del servo di Dio Giovanni Fornasini, ucciso, in odio alla fede. La celebrazione delle beatificazione è stata presieduta dal Card. Marcello Semeraro il 26 settembre 2021 in San Petronio a Bologna.